

L'Italia e l'italiano fanno sistema con la Dante

ALESSANDRO MASI

L'Italia è mondiale attraverso la sua lingua: l'italiano, come dice il titolo dell'83° Congresso internazionale che la Dante organizza in Argentina (congressoladante.org) "ci unisce". È stato così per molti autori di tutto il mondo, che hanno scelto di voler essere italiani, o che italiani in qualche modo si sentivano, magari perché conquistati dalla letteratura, dall'arte, o dal pensiero del nostro poeta eponimo. Il fascino della lingua, della cultura, il ruolo dei tanti connazionali che si sono diretti in molte parti del mondo e che hanno dato vita a comunità ancora oggi molto importanti, realizzando quella che il nostro presidente Andrea Riccardi ha chiamato "Italsimpatia". Un'attrazione verso la nostra identità e cultura che si esprime da un alto nella crescente "richiesta di italiano" che la Dante Alighieri riceve anche attraverso la sua grande rete di 482 Comitati, oltre cento si trovano in Argentina, impegnati a diffondere la cultura e promuovere la lingua italiana. Il Congresso Internazionale della Società Dante Alighieri si terrà a Buenos Aires, nella prestigiosa sede della Universidad Católica Argentina nel barrio di Puerto Madero, dove si trova uno dei simboli cittadini, il Puente de la Mujer dell'architetto Calatrava. La Dante compie 130 anni proprio nel luglio 2019 e li festeggia insieme al 120° anniversario di Jorge Luis Borges, appassionato dantista che si impegnò per leggere la Divina Commedia in italiano. A Borges sarà dedicata una "conversazione" il 20 luglio, con Maria Kodama, presidente della Fondazione e del Museo Borges, e Juan Javier Negri, il presidente della storica Fondazione Sur. Alle affinità elettive tra Borges e Dante Alighieri dedichiamo anche una pubblicazione che sarà distribuita ai

Dal 18 al 20 luglio si terrà l'83° congresso internazionale della Società Dante Alighieri, il primo fuori dai confini europei: a Buenos Aires, nel segno di Borges e Fontana. La riflessione del segretario generale

congressisti. Italia, Argentina, mondo: l'italiano ci unisce è il titolo di un Congresso e un percorso di dialogo, ascolto e amicizia tra due popoli che si incontrano anche sui temi delle eccellenze italiane nel campo delle industrie culturali. Il Congresso, che si realizza sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, dopo la cerimonia inaugurale prevede la realizzazione del Forum Italia-Argentina "Cult & Tech", organizzato con Ice-Agenzia di Buenos Aires. Tra i molti ospiti, le

autorità istituzionali e intellettuali, saranno con noi il ministro argentino all'Istruzione, cultura, scienza e tecnologia Alejandro Oscar Finocchiaro, il giornalista argentino Luis Novaresio, Ferruccio De Bortoli e molti altri. Abbiamo anche qualche sorpresa riservata ai nostri partecipanti: per esempio, in esclusiva per i presenti, grazie a una collaborazione con Rai Teche proietteremo la versione integrale di un'intervista ad Andrea Camilleri. L'arte contemporanea, cuore anche del programma straordinario "Vivere all'Italiana", sarà anche protagonista il 21 luglio quando, a Rosario, il presidente Andrea Riccardi inaugurerà la mostra "Lucio Fontana. Los orígenes" nella sede del Museo Castagnino. Rosario è la città di origine di Fontana, che visse tra Italia e Argentina. Celebrato per la sua arte, dai "tagli" allo Spazialismo, Fontana visse "con" due popoli, in due nazioni profondamente affini per lingua e cultura: estro sudamericano e rigore lombardo uniti in una felicissima sintesi nell'affascinante personalità dell'avanguardia artistica internazionale della seconda metà del Novecento. La mostra ha il patrocinio del ministero dei Beni e delle attività culturali e si realizza in collaborazione con il Centro studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma e del comitato della Dante di Rosario. Quest'ultimo, con anche il comitato di Buenos Aires - il cui generoso contributo è stato fondamentale per l'organizzazione del nostro imminente Congresso - nella sua storica sede conserva alcune opere di Fontana, la cui mostra, a cura di Valentina Spata e Chiara Barbato, sarà esposta al Castagnino sino al 21 agosto 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

La battaglia dimenticata della Nunziatella	22
--	----

I mille volti dell'umanità. Anche virtuale	23
--	----

Torna Ferradini, assieme a Charlotte	24
--------------------------------------	----

Icardi sul mercato e il nodo Wanda	25
------------------------------------	----

La messa di inaugurazione della XXXV Congregazione generale dei gesuiti nel 2008, nella chiesa del Gesù a Roma
/ Ansa/Alessandro Di Meo

FILIPPO RIZZI

Ammirati, temuti, inviati per il «nostro modo di procedere» (la famosa frase attribuita a Jeronimo Nadal) nel mondo, attenti ai «segni dei tempi» come indica il Vaticano II ma anche guardati con sospetto e diffidenza per lo stile di esercitare, in contesti spesso difficili e incrinati (come la teologia morale e non solo) l'arte del «discernimento degli Spiriti». È il ritratto che rispecchia, in un certo senso, l'ultimo spezzone della plurisecolare storia dei gesuiti negli ultimi sessant'anni della loro lunga esistenza, incominciata nel 1540 con la fondazione della Compagnia di Gesù da parte di sant'Ignazio di Loyola. E un libro scritto, con dovizia di particolari e dettagli inediti, dallo storico Gianni La Bella *I gesuiti. Dal Vaticano II a papa Francesco* (Guerini, pagine 368, euro 34) ritorna proprio sull'ultimo tratto di strada percorso dagli ignaziani tra il 1965 e il 2019; il saggio riparte anche da studi precedenti compiuti proprio da La Bella su questo avvincente argomento come il volume, edito dal Mulino nel 2007, *Pedro Arrupe. Un uomo per gli altri*, ma aggiunge rispetto ad allora nuove tessere del complesso mosaico attorno alla dinamica vita all'interno della Compagnia di Gesù: tra queste ovviamente l'elezione al soglio di Pietro del primo gesuita nella storia della Chiesa cattolica, l'argentino Jorge Mario Bergoglio.

Con una scrittura agile e avvincente il volume si apre proprio con l'elezione nel 1965 del secondo basco alla guida dell'ordine dopo Ignazio, Pedro Arrupe: si scopre, da queste pagine, lo stile carismatico e all'inizio "conservatore" del gesuita di Bilbao, considerato l'ultimo "Papa nero" del Novecento; grazie a questa nuova ricerca si evince come da provinciale del Giappone Arrupe fosse considerato dai suoi stessi confratelli come "inadatto" al governo e ritenuto spesso "ingenuo" per la sua eccessiva fiducia nel mondo e nelle relazioni umane. Ma affiora anche un altro aspetto singolare sulla complessa biografia di Arrupe: Paolo VI, che ebbe occasioni di attrito e di divergenze di vedute proprio con il gesuita spagnolo soprattutto durante la celebrazione della famosa XXXII Congregazione generale della Compagnia di Gesù (l'assise del 1974-1975 che voleva estendere il famoso IV voto di obbedienza a tutti i gesuiti), conservava prima di morire nell'agosto del 1978 nel suo ingnocchiatoio un testo profetico (anno 1977) di "don Pedro" dedicato al tema della missione e dell'obbedienza dei gesuiti alla Sede Apostolica.

Il volume ripercorre gli anni del generalato di Arrupe (1965-1983) - mettendo tra l'altro in risalto il rischio di "scisma" degli ignaziani delle province spagnole, che non si riconoscevano nello stile di "aggiornamento" post-conciliare impresso dalla gerarchia dell'ordine, il difficile momento del "commissariamento" della Compagnia (1981-1983) voluto da Giovanni Paolo II con la nomina di un suo delegato di fiducia, il milanese Paolo Dezza coadiuvato dal gesuita "sardo-giapponese" Giuseppe Pittau, fino all'elezione dell'olandese Peter Hans Kolvenbach. In questa parte del saggio vengono riproposti in una lunga carrellata di eventi tutti gli attriti, "incomprensio-



SPIRITUALITÀ

I gesuiti dal Concilio a papa Bergoglio

Il nuovo saggio di Gianni La Bella ripercorre il complesso cammino della Compagnia dal Vaticano II all'elezione di Francesco: il lungo generalato di Pedro Arrupe, le incomprensioni, l'elezione di Peter Hans Kolvenbach, l'ammirazione di Benedetto XVI per gli Esercizi

ni", punti di scontro tra l'ordine e la Santa Sede sotto i pontificati di Montini, Luchiani e Wojtyła. Non è un caso che La Bella ritorni sui tanti casi di dissenso che videro spesso gesuiti di fama (basti pensare alle istanze di molti figli di sant'Ignazio a favore della teologia della liberazione, di un'opzione preferenziale per i poveri, o alle critiche di Karl Rahner all'*Humanae vitae* di Paolo VI) spesso in contrasto con il magistero ufficiale della Chiesa di allora. L'autore si sofferma soprattutto sul difficile passaggio di generalato tra il carismatico Arrupe e Kolvenbach e riconoscendo a quest'ultimo un gesuita olandese «molto spirituale» di aver governa-

to con mitezza e lungimiranza per 25 anni (1983-2008) la «minima Compagnia di Gesù» e grazie al suo stile di aver riconquistato la fiducia «perduta» di Giovanni Paolo II. Si scopre, ad esempio, che la stima verso Kolvenbach fu confermata anche da un dettaglio singolare: nel 1987 toccherà proprio al gesuita olandese (unico preposito della Compagnia chiamato a rivestire questo prestigioso incarico) a guidare gli esercizi spirituali per la Quaresima al Papa e alla curia romana; imposterà le sue meditazioni, su suggerimento dell'allora cardinale Ratzinger, su una lettura spirituale della Parola di Dio. Il volume regala tante piccole istantanee inedite, come l'applauso unanime che i gesuiti della XXXIV Congregazione generale nel 1995 tributarono al loro antico «commissario», il 93enne cardinale Paolo Dezza, per aver fatto riguadagnare, in un certo senso, un alto grado di stima e di fiducia della Compagnia verso il suo primo e diretto «superiore». O ancora si evince l'ammirazione di Benedetto XVI per la pratica squisitamente ignaziana degli Esercizi appresa alla scuola del suo esegeta di fiducia, il gesuita Albert Vanhoye. Il testo nella parte finale racconta l'eccezionalità che vive la Compagnia in questi anni dove papa Francesco, che proviene da questo ordine di chierici regolari, sia in un certo senso il «primo superiore» di questa famiglia religiosa; si scopre sempre, tra queste pagine, che

allora arcivescovo di Buenos Aires, il cardinale Bergoglio, nel 2007 fosse stato indicato dalla Santa Sede (Benedetto XVI, l'allora Segretario di Stato, il cardinale Tarcisio Bertone, e indirettamente anche il cardinale Franc Rodé, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata) come l'uomo giusto - un autentico «gesuita perfetto» - che padre Kolvenbach doveva consultare e a cui fare affidamento per «verificare» con il porporato argentino il rispetto del «carisma delle origini», lo stato di salute dell'ordine e la fedeltà a quel *Sentire cum Ecclesia* tanto caro a Ignazio di Loyola. Affiora da queste pagine che proprio l'intervento e i suggerimenti providenziali di Bergoglio (la testimonianza arriva anche dal successore di Kolvenbach, Adolfo Nicolás Pachón) scongiurarono un secondo commissariamento dei gesuiti da parte della Sede Apostolica in anni recentissimi. La Bella intravede nella felice coincidenza di un primo Pontefice gesuita che ora ha al suo fianco per la prima volta un preposito generale di provenienza non europea ma latino-americana come lui, il venezuelano Arturo Sosa Abascal (in carica dal 2016), l'occasione privilegiata per tutti i figli di sant'Ignazio e non solo per attuare quella riforma (anche interiore) della Chiesa di cui parla proprio papa Francesco nella sua enciclica programmatica del suo Pontificato: *l'Evangelii gaudium*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

